

Noi eravamo un'economia poco più che pastorale, siamo diventati una delle prime otto o sette potenze del mondo, abbiamo diffuso una ricchezza e una conoscenza senza precedenti sul territorio nazionale; era sostanzialmente **un capitalismo dal volto umano** nel senso che l'impresa cuore non era un'impresa finanziaria, non era un s.p.a. che aveva le azioni, vi era **proprio un vero progetto**.

Se guardiamo alcune grandi realizzazioni del passato come per esempio quelle delle Berloni, vediamo che realizza le case per i propri dipendenti. Alla Berloni di oggi non gliene frega niente di dove sono i propri dipendenti, che forse sono in outsourcing (approvvigionamento esterno) in qualche parte nel Vietnam, gli interessa molto di più quando è quotata sul mercato di Wall Street.

L'ing. Cafagno dice: ***“Bisogna riconsiderare i distretti, ma gli ambiti di governo territoriali devono rivedere le modalità di concessione del territorio per l'insediamento di attività produttive.***

Quello che vi dico su questa parte è frutto della lettura delle opere di Gianfranco Viesti docente a Bari a Economia, tra l'altro è stato assessore all'economia della giunta Vendola, ed è secondo me estremamente illuminato sulla nostra capacità. Viesti dice che un nuovo distretto può nascere se sono soddisfatte le seguenti condizioni:

- a) si combinano i fattori produttivi presenti nel territorio o “immediatamente” acquisibili all'esterno in territorio contigui;*
- b) se sono presenti, nel territorio di riferimento, capacità e competenze in rapporto ad un'adeguata tecnologia;*
- c) se si manifesta l'azione di una o più imprese motrici e di altre imprese che nascono nell'indotto;*
- d) se è in grado di raggiungere una soglia critica di domanda e quindi di produzione;*
- e) se nell'aria geografica coinvolta sussiste una generale situazione socioeconomica che non impedisce lo sviluppo e se sono presenti istituzioni che si adoperano efficacemente a sostenere lo sviluppo;*
- f) se l'ambito territoriale diventa competitivo.*

Non vogliamo guardare la provincia di Bari!? Benissimo, allora guardiamo a distretti sul territorio intorno al Parco del Gargano, dove certamente vi sono delle contiguità territoriali che vanno nel Molise, prendono una parte della bassa Campania. Questo per non rimanere nella nostra provincia guardo a delle attività nell'aria tra Metaponto e Taranto, e non solo, in termini di distretto turistico, proprio di rinnovata capacità di pensare cosa ci deve stare sul territorio”.

Vanno verificate se sono presente nel territorio capacità e competenze e qui è tutto da giocarsi, il prof. Cafagno ci parla di linkedin. Linkedin è un social network statunitense ideato per creare relazioni di natura professionale. A Milano c'è una sede di linkedin dove hanno pubblicato su facebook un gruppo che si chiama "fermiamo la fuga dei cervelli" dove non c'è solo il lamento del continuo fuggire dei nostri cervelli ma delle proposte concrete.

La responsabilità dell'ente territoriale non è una responsabilità immaginaria, è una responsabilità vera.

Il docente richiama il significato dell'elettorato passivo, il quale determina che qualunque cittadino è eleggibile ad una carica rappresentativa, dice il prof. Cafagno: ***“Però la complessità della nostra società, definisce che senza competenze non si intellige il territorio.***

*I francesi quasi obbligano coloro che vogliono adire il percorso di responsabilità civile, a frequentare un “**école de politiques**” e quindi quando un consigliere comunale in Francia si siede su uno scranno sa quali sono le sue competenze, quali sono i limiti, di cosa può decidere e di cosa no. I nostri consiglieri purtroppo no!*

*Nei nostri bellissimi comuni clan familiare, e non solo, diventano poi lobby di potere, sono assolutamente preponderanti sulla qualità della proposta. Sì, bene facciamo a fare sentinella nella notte, e quindi a stare lì sulla torre a urlare, a tentare di scegliere, a tentare di indirizzare, ma **meglio sarebbe se una norma in qualche modo ci mettesse nelle condizioni di non fare partecipare chicchessia.***

Non dico necessariamente che ci sarebbe bisogno di una qualità culturale o professionale ma che vi fosse un percorso. Un netturbino che ha una storia sindacale può darsi che sia capace di fare il consigliere comunale, è più complicato invece quando c'è un ingegnere che fa il palazzinaro, e che pensa di arrivare in un consesso in cui gli è tutto dovuto, si possono piegare e derogare le norme territoriali.

Ecco io ritengo che un percorso di formazione in qualche modo ci consentirebbe di appropriarci di questo.

Come si fa a diventare competitivo un ambito territoriale? In parole è facile in pratica è difficile. Nel nostro territorio sussistono tutte le condizioni per un sano e vigoroso sviluppo industriale, che cosa ci manca? Manca la competitività dell'ambito territoriale. Come si ottiene? Bisogna passare dalla quantità alla qualità!

Tra pochissimo si affacceranno i mercati africani. Questo non si considera affatto, e si affacceranno perché i cinesi forniscono tecnologia agli stati alleati africani, dopo vanno ad impiantare anche loro le loro aziende ma prima gli fornisce la tecnologia.

Adesso in Africa esistono aree ad elevatissima tecnologia con apparati di rete che vengono qui, con un marchio mady in Cina e che sono fabbricati nell'Africa subsahariana. Quindi i cinesi li pagano a meno uno e ce li vendono a più 3. Noi non possiamo continuare a pensare di fare come loro 100.000 pezzi, dobbiamo fare meglio! Come?

Il Governo deve dire: vi do i finanziamenti per fare le auto a patto che entro il 2020 si tiri fuori un'auto che inquinino meno, un'auto con meno impatto sull'ambiente e più sicura. Questa è la scommessa.

*Questa scommessa si può implementare anche localmente e penso alla partecipazione dei nostri sindaci alle **ASI (Aree per lo Sviluppo Industriale)**. I sindaci dei nostri territori siedono nei consigli di amministrazione delle ASI, le aree per lo*

sviluppo industriale dovrebbero essere il trainer, l'allenatore delle aziende che si vanno a insediare.

Se i consigli comunali, le realtà territoriali, formulassero dei patti territoriali per lo sviluppo chiedendo alle imprese che si insediano, l'assoluto rispetto di quei patti noi avremmo un percorso di innovazione competitiva che ci farebbe fare immediatamente un salto.

Modugno territorialmente ha la responsabilità su oltre il 65% dell'area industriale di Bari, nella quale basterebbe che invece di continuare a sottrarre terreno e territorio facendo fare nuove realizzazioni, si demolisse se non siamo capaci di utilizzare sistemi di incorporazione dei capannoni e delle infrastrutture esistenti, ma si riutilzassero quei siti dove ormai non vi è assolutamente più nulla, abbandonati a se stesse.

*Aziende che detengono proprietà acquisite con fondi di finanziamenti per il mezzogiorno, quindi fondi pubblici, sono cose nostre non continuiamo a sottrarre territorio, **non continuiamo a sottrarre verde, non continuiamo a sottrarre terra, non continuiamo a sottrarre zolle, respiro.** Si deve passare da una logica della crescita dell'espansione, dell'aumento dei consumi, ad un aumento dell'efficienza".*

Alcune dottrine economiche teorizzano il decremento della crescita come via auspicabile, non possiamo pensare di crescere sempre e illimitatamente. **Su questa logica s'innesci quell'attività culturale "m'illumino di meno"**, consumo meno, ma con l'efficienza del sistema e le nuove tecnologie rendo più efficiente il sistema.

L'attuale tecnologia consente su onde convogliate per esempio, di controllare l'intera rete dell'illuminazione pubblica, e con dei sensori farla diventare al massimo splendore quando c'è il massimo buio e di spegnerla quando invece è arrivata la luce.

Adesso comincia ad albeggiare alle 06.00, fino a quando partirà l'ordine alla società che ha vinto la gara di andare a spostare il contatore orario di mezz'ora per spegnere prima le luci, fino alle 07.00 rimarranno sempre le luci accese. Con un sistema di onde convogliate, una tecnologia spendibilissima, si possono ottimizzare questi sprechi, senza inventarsi la luna.

Qual è la scommessa? La scommessa è quel termine anglosassone che **si chiama governance**, che significa il contrario del governo, perché il governo è autoritativo: si fa così! La governance invece è una scommessa territoriale, è la capacità di coinvolgere tutti gli attori che sono sul territorio, ripensare la produzione nel territorio, l'implementazione di insediamento di imprese sul territorio come unicum con lo stesso territorio.

Quindi **un più ridotto ruolo dello Stato, non più come unico attore**, riduzione degli atteggiamenti autoritativi, scomposizione dei ruoli gestionali in maggior attori pubblici. **La scommessa è che un'autonomia locale sul territorio decide sostanzialmente di essere un ciclo chiuso**, se l'autonomia locale decide di essere un ciclo chiuso vuol dire che fa innanzitutto un percorso di conoscenza.

A Modugno hanno avversato l'insediamento della centrale elettrica ma l'ingegner Cafagno dice: *“Vi assicuro il mio ente non conosce il fabbisogno quotidiano di tutto ciò che è impiantato sul nostro territorio, noi non sappiamo quanta energia consumiamo. La gran parte degli enti territoriali raccoglie differenziata, i rifiuti solidi urbani e gli assimilabili e non si preoccupa in alcun modo di dove siano stoccati dopo, Modugno ormai porta alla discarica di Conversano.*

La logica della governance invece, è quella che prima di dire vado alla discarica di Conversano, devo determinare se sul mio territorio eventualmente c'è un'azienda che dopo va a Conversano a prendersi un semilavorato, può accadere che ci sia nei rifiuti per esempio.

Ve ne butto una per tutte, mediamente del nostro differenziato di quasi tutta la Puglia non si raccoglie il polistirolo e non ci sono aziende pugliesi che rilavorano il polistirolo, un materiale assolutamente rilavorabile. Immaginate cosa accadrebbe se in un ambito territoriale si fosse nelle condizioni di portar riutilizzare tutto, precisamente la politica della Xerox.

La Xerox recupera tutti prodotti suoi, fotocopiatori ecc. ecc., il 17% in peso viene recuperato come componentistica, si arriva al 97% in peso come materiali e solo il 3% va in discarica. Voi pensate che la Xerox lo fa perché vuole bene al mondo? Nel modo più assoluto! Lo fa perché vuole bene al suo ciclo produttivo, vuole bene a se stessa.

Ecco, questa è l'idea, questa è la scommessa, fare di un ambito territoriale un ciclo produttivo chiuso perché questa tipologia di ciclo produttivo (lo dicono le esperienze mondiali) diventi opportunità”.

Continua III^ parte

Carlo Antonio Resta